

Incontro testimonianza con padre Massimo Cenci

Dice don Giussani *“Il compimento del destino è la misericordia”*

E' un tema che torna a galla spesso in questi giorni, dopo il maremoto nel sud-est asiatico, perché è come se quello che è accaduto fosse contro ogni logica di misericordia.

Invece non è così, se la vita è, e la si vive, come la chiamata ad una risposta grande quanto il cuore chiede.

Se non è così, ciò che è successo è veramente inspiegabile.

Invece così, tutto il limite umano e il limite che la creazione porta addosso per il peccato originale che liberamente ci siamo scelti noi, ha anche un senso, perché la morte non è contro la vita. Non è possibile quotidianamente fare esperienza di una pienezza più grande, se non passando attraverso la morte di qualcosa di più piccolo. Questo è nella natura delle cose, nella nostra stessa natura.

La missione non è altro che la rivelazione di questo grande mistero, non è altro che offrire al mondo la certezza che la misericordia è più grande di tutto e che compie veramente il cammino dell'uomo.

Se non fosse per questo, io sarei già scappato da Roma, perché lavoro drammaticamente dentro l'istituzione, forse in una delle più pesanti istituzioni, che è la Curia romana, che è stata concepita come strumento di servizio alla Chiesa universale, in tutti i suoi aspetti. L'aspetto che mi compete personalmente è proprio la cura di tutte le missioni della Chiesa, cioè un 40% della Chiesa. Se non fosse per la certezza che ciò di cui ho bisogno, guardando profondamente la mia umanità e il mio io così com'è, è di Qualcuno che mi salvi, non solo non sarei partito in missione in Brasile, ma non starei neppure lì.

Questo è veramente il bisogno del mondo, il bisogno mio e tuo, di fronte a tutte le eventualità possibili della vita, più forte di tutte queste eventualità, anche quelle più positive: **il bisogno che qualcuno mi salvi.**

Anche di fronte alla moglie e ai figli, di fronte a quelli che più ami, a ciò che più ami, il bisogno è solo questo.

Allora io sto dove sono adesso, facendo un lavoro pesantissimo perché si tratta di affrontare tutti i problemi che sono nelle missioni, dai vescovi ai preti, ai laici, ai seminari, alle scuole, agli ospedali ecc., affrontare tutto, anche queste disgrazie, sono infatti avvenute in nostri territori di competenza... Affrontare nella vita quotidiana e seguire tutti i problemi che sorgono, nei posti più diversi, pensate alla Cina, al Vietnam, situazioni difficilissime per la vita della Chiesa...

Ecco, mi tocca seguire tutte queste cose... O uno le segue tecnicamente come un qualsiasi lavoro d'ufficio, e può fare moltissimo e teoricamente non gli è chiesto di più, oppure uno le segue **con passione.**

Attenti, la passione non è l'entusiasmo di un lavoro che può essere interessante, l'entusiasmo nasce proprio dal comunicare, anche nelle cose più minute, più materiali, più concrete della vita quotidiana, anche nei problemi che sorgono, **la certezza che la salvezza c'è per me e per te.**

La cosa più difficile da far passare, anche in ciò che di tragico è successo in questi giorni, mentre io opero, parlo con un nunzio, con un vescovo, con una conferenza episcopale, mentre mi preoccupo del problema di un sacerdote o della nomina di un vescovo o di problemi di laici, è proprio questa: che ciascuno è dove è ed è chiamato ad affrontare un problema che capita addosso, solo per comunicare che la vita sua e di chiunque altro è il bisogno che Qualcuno la salvi.

Ripeto, e lo dico anche a noi perché anche per noi è la cosa più difficile, noi infatti preghiamo, andiamo a messa, facciamo tutto dimenticando sempre e comunque la cosa più importante, che se il Signore ci ha fatto fare un incontro e ci ha dato il dono della fede, soprattutto con un particolare

accento che è l'esperienza del Movimento, è perché ha voluto comunicarci la certezza che noi siamo chiamati a Lui, ad essere salvati da Lui, ad essere totalmente abbracciati da Lui.

Come si fa a desiderare questo, qui e in missione, se non si ha presente il bisogno del mio io, il bisogno vero di me?

Di cosa hai bisogno tu? Di cosa ho bisogno io?

E poi, tu chi sei? Se ti guardi dentro, chi sei?

Oggi è proibito questo, perché oggi il problema non è eliminare Dio, anzi un Dio tra i piedi va anche bene, per lo meno giustifica certi richiami a certi valori, o fa da supporto...

Il problema oggi è un altro, è che comunque tu perda coscienza di ciò che hai bisogno davvero. I tuoi piccoli bisogni ci sono e anzi sono messi bene in rilievo.

Ciò che è censurato totalmente è il bisogno radicale della mia salvezza.

Io da solo non mi salvo; io, da solo, non riesco a rendere soddisfacente a me la mia vita, anche se accumulassi tutto ciò che nel mondo c'è.

Ne ho fatto l'esperienza due settimane fa alla trasmissione "Uno Mattina" sul maremoto.

La domanda posta era *"Perché Dio fa succedere queste cose? Dio è cattivo?"*

Enza Sampò e l'altro aggiungevano *"perché sa, padre, di fronte a cose così, uno si sente impotente, sente tutta la sua impotenza"...*

"Ma scusate, uno ha bisogno che succeda un cataclisma, per rendersi conto che siamo impotenti?" - ho detto!

Ebbene, quando hanno visto che io mettevo a soggetto l'io, la persona, e perciò la responsabilità della persona di fronte alla propria vita e all'inevitabile richiamo al peccato originale, mi hanno detto, come a San Paolo all'Areopago di Atene: *"Padre, bellissimo, interessantissimo! Ma ci sentiremo un'altra volta"* e mi hanno tagliato sei minuti di trasmissione, avevo diritto a dodici, me ne hanno tagliati sei!!!

Quando tu adesso fai la tua elemosina o dai il tuo giusto contributo perché sei bombardato da tutti i programmi, ecc. e i sentimenti ti riaffiorano a galla con più veemenza e più nettezza, **tu** cosa dai? Dai un pezzo di mendicanza di te o il gesto che compi è ciò che ti permette di recuperare ciò di cui **tu** hai veramente bisogno, perciò il gesto dell'elemosina è la partecipazione ad un dolore che non elimina il soggetto a cui tu dai, ma anzi ne prende piena visione?

E' la cosa più difficile anche nella Chiesa, nessuno ti ascolta quando dici che il bisogno dell'uomo è la Salvezza, nessuno ti ascolta. Se dici che deve essere recuperato e ricomposto l'io della persona, e perciò la coscienza del bisogno che uno ha dentro, nessuno ti ascolta. *"Ci sentiremo un'altra volta"* - dicono tutti.

Io nella struttura della Chiesa lavoro così...

La cosa interessante è che i rapporti che stanno nascendo in tutto il mondo, sono veramente eccezionali, perché una posizione corretta di fronte alla vita, soprattutto di fronte al bisogno che tu hai, qualunque esso sia, e che non è dato per sbrodolarsi addosso....apre all'accadimento di rapporti eccezionali.

Giussani dice addirittura che il limite umano diventa estremamente negativo solo quando è disordine. Ma il limite è disordine quando non è ordine, cioè ordinato a qualcosa di più grande. O il limite che mi porto addosso, il bisogno che mi porto addosso mi ordina, mi mette in rapporto a qualcosa di più grande, mi fa tendere a qualcosa di più grande, o resta disordine, cioè resta un limite che distrugge me, è prigionia a me, imprigiona i rapporti che vivo e li rende pesanti e impossibili.

Il limite è proprio lo strumento di un grido, di un bisogno, di una domanda.

Giussani dice che il compimento della domanda è l'offerta, di fronte a Lui che viene a salvarti, tu chiedi e offri te stesso, così come sei, perché Lui ti abbracci.

Come fa un bambino con il papà e la mamma. Un bambino non mette mai a tema la sua debolezza, perché la sua debolezza parla da sé, non la nasconde, gli è sempre presente. Un bambino domanda e cerca l'abbraccio.

Io lavoro così. Non so cosa dirvi di più.

Negli esercizi della fraternità, Carron dice: “Anni fa don Giussani diceva che << la norma è che il Signore ci attiri attraverso una trama piena di suggestività, un incontro affascinante, un rapporto bello, pieno di promessa. Ma come per gli apostoli fu distrutta la soggettività del rapporto con Cristo dalla sua Passione e morte, (Cristo distrugge la soggettività del rapporto con i suoi discepoli, distrugge!!! Se ne frega della nostra spiritualità, distrugge,) deve essere distrutta questa suggestività, perché fino a quando rimanesse secondo la logica degli inizi (Mio buon Gesù, mio caro Gesù ecc.) non sarebbe Dio, non sarebbe l'avvenimento di Cristo che ci cambia, rimarrebbe ancora una logica mondana. Ma se noi non ci spaventiamo di questo, allora accade, come vediamo negli apostoli. Anche loro sono rimasti sconcertati davanti al dolore di Gesù, a questa modalità con cui il Mistero aveva deciso di salvare l'uomo, anche loro erano confusi, anche in loro c'era la tentazione del nichilismo, del dubbio sul destino: Gesù, il bene più prezioso che avevano incontrato, era finito così. E a questo dolore ancora occorreva aggiungere il dolore del peccato, della negazione di Pietro, della fuga degli altri. Sembrava che il male avesse l'ultima parola: crocifisso come un maledetto.” (lezione del sabato pomeriggio, pagina 24)

Distrutto. Perché, secondo la logica della sua incarnazione, uno è chiamato a riconoscere Cristo non per le apparenze fisionomiche ma per il bisogno che ha dentro, e per il segno della Sua presenza che ha lasciato in uomini che, come noi, portano con sé lo stesso bisogno e accettano che per loro Lui sia tutto.

Questa è la missione, questa è la gloria, la bellezza : accettare che per noi Lui sia tutto.

Per noi, Lui è tutto nella misura in cui è più evidente, più chiara per noi la miseria che ci portiamo addosso, il nostro vero problema, e lasciamo che Lui lo abbracci e lo investa della sua presenza. Che Lui sia me, così come sono, questa è la bellezza.

C'è una cosa più bella di un bambino retto dal braccio di suo papà?! C'è qualcosa di più bello di una cosa che ha già i caratteri della sconfitta e diventa segno di resurrezione e di vittoria?!

Questa è la missione. Ora la Chiesa, così com'è, è chiamata a questo, con tutte le sue strutture.

Io ho cento persone da far lavorare durante il giorno, ma come si fa a lavorare per la Chiesa, per il mondo, se non per questo, per questa coscienza? E' quello che cerco di vivere, di testimoniare, di proporre a chi lavora con me, perché rinasca in tutti, anche nei più disperati, la certezza (o la speranza che è la stessa cosa, perché la speranza non è una cosa che potrebbe accadere, è una cosa che già c'è, c'è come inizio), rinasca in tutti la certezza che la vita è un progetto buono, perciò si deve vivere tutto, anche la disgrazia come possibile risposta al nostro bisogno.

Domande

D. So che sei stato in viaggio, raccontaci.

R: Sono stato in Kuwait e negli Emirati Arabi. Se la fede non è la risposta che salva la vita, non serve a nulla. Negli Emirati Arabi questo è evidente. A Kuwait City c'è una sola chiesa, c'è censura sistematica su tutto ciò che riguarda la fede, ci sono tre congregazioni, tra cui i salesiani, che hanno delle scuole ma non possono parlare di fede, né fare catechismo; tutti i libri della biblioteca della scuola sono passati dalla censura e dove c'è qualche passaggio che riguarda la fede o Gesù, le pagine sono graffettate e sigillate (l'ho visto con i miei occhi!) con la firma della censura.

Bene, c'è una sola chiesa, ci sono 150000 circa tra indiani e filippini che lavorano e sono trattati come schiavi, non hanno più il passaporto, che è stato ritirato appena sono arrivati, sono trattati

come bestie, cioè pestati, frustati... Il cuoco della nunziatura, che era scappato dalla casa dove era, e il nunzio l'ha accolto per pietà e per difenderlo, ha tutti i denti sfasciati e sulle braccia e la schiena i segni delle sigarette spente sulla pelle... L'ambasciata delle Filippine ha costruito degli hangar dove sono ospitate 250 ragazze perché stuprate e pestate nelle case dove erano e lavoravano.. e siccome non hanno più il passaporto, si deve cercare il modo di farle rimpatriare..

Ho parlato con molti di loro (guardate che è così anche in Cina, e in tutti i paesi dove c'è la persecuzione) e mi dicevano: *"Se non avessimo la fede, chi darebbe a noi oggi la speranza, anche solo di poter tornare a casa nostra?"*

Nella capitale, ogni venerdì, non alla domenica perchè per i musulmani il giorno festivo è il venerdì e si è obbligati ad adattarsi, si celebra la messa. Pensate che ci sono 15 messe, dalle 6 del mattino in poi. Non si riesce a distribuire la comunione durante la messa, bisogna distribuirla alla fine, quando le persone escono dal retro della chiesa mentre altre entrano sul davanti per la messa successiva. E' una chiesa enorme, contiene più di duemila persone: ogni messa è così, per 15 volte!!!

Non solo. Alla domenica, dopo il lavoro, ci sono 3 messe alla sera e ritornano tutti perchè si celebra la liturgia domenicale, bisogna mettere gli schermi fuori perchè tutti in chiesa non ci stanno. E dicono: *"Se non avessimo la fede, noi perderemmo anche la nostra identità! La fede ci permette di vivere ciò che siamo, di essere ciò che siamo"*

Sono stato tutto il venerdì in chiesa, commosso fino alle lacrime.

Così è anche un po' negli Emirati, che sono un po' più liberi...Se volete sapere dove sono i soldi, andate là a vedere. Dubai è il più grande cantiere del mondo, si calcola che il 68% delle gru del mondo siano a Dubai. Sull'autostrada che va da Dubai a Burabi, (?) di 150 Km, gli ultimi 62 o 66 Km, che dovrebbero essere in mezzo al deserto, sono in mezzo ad una foresta. Miracolo dei soldi!!!. Noi non siamo così: ci sbrodoliamo sui nostri limiti, ravaniamo su di noi, ci vomitiamo addosso, ma ciò che siamo non diventa mai domanda che un Altro ci salvi.

Se il bambino facesse così, non crescerebbe mai! Come noi, che così non cresciamo mai.

D: Vorrei andare più a fondo di questo limite che tu hai detto può diventare disordine..

D. A me viene un rifiuto di altre culture, mi viene da tenere lontano l'extracomunitario che fa disordine, e non vuole riconoscere che l'aiuto viene da un cristiano.. La missione mi par di capire è essere in quei paesi e quasi sfidare ciò che ti è ostile. Aiutaci a capire.

R: Pensa che, nei posti dei quali ho raccontato, 7 o 8 preti sono lì solo per celebrare la messa agli immigrati.. E gli arabi fanno loro tutte le ripicche possibili... Abitano in una specie di fortino, chiuso dalle mura, all'interno delle quali c'è tutto, la casa del vescovo, dei preti, delle suore, la scuola, ecc. Ebbene, fuori delle mura, proprio dietro la casa del vescovo, hanno costruito una grande moschea e senti la preghiera del muezzin dalle 5 del mattino...

A cosa serve restare lì?

Ma la grazia di Dio non la misuri tu! E neanche i tempi di Dio!! Infatti c'è molta gente che curiosamente chiede, stupita dalla presenza dei padri, delle suore... E, interessantissimo, stanno nascendo rapporti veramente imprevedibili e impensabili. Cosa possa venire da questo, non lo so, ma ripeto, **la missione non è battezzare, è essere presenti con la propria vita, riflettendo nella propria pelle la gloria di Cristo, la Sua presenza.**

Se tu non hai il coraggio di dire al tuo vicino **"Guarda me!"** non stai vivendo di fede... Non ti è chiesto di spiegare nulla, ma di testimoniare: *"Guarda me!"*

In Giappone i missionari cosa fanno? Dopo 42 anni un missionario che ho incontrato in Giappone, ha battezzato una persona. Quando mi sono seduto a casa sua, si è messo a piangere come un bambino e continuava a parlare, a parlare. Ero esterrefatto! *"Non ho mai nessuno con cui parlare,*

potrei fare il male e nessuno mi dice niente, non ho nessuno con cui confrontarmi. Eppure non devo cedere, devo star qui- mi diceva, di fronte al mio stupore per il fiume di racconto.

Questa è la missione, dovunque. **Potresti essere il peggiore, ma questo non impedisce ancora la tua santità se tutto ciò che ti carichi addosso, tutta la zavorra che hai diventa l'orazione "Salvami Signore!" oppure "Io ti amo, nella mia miseria io ti amo. Più pecco, e più ti amo"** come diceva Pietro. **"Più mi sento debole, e più ti amo"** come diceva Paolo.

Su questo si fa la missione della Chiesa, su questo sto lottando fino in fondo nella mia congregazione, il PIME, che è la più grande congregazione missionaria della Chiesa.

Su questo rinasce la Chiesa anche qui a Bresso.

Chi ci educa più al nostro io? Chi ci dice che la nostra vita è fatta per essere salvata? Neanche in casa si dice più. Come si fa a volersi bene, ingannandosi fino a questo punto? Come si fa a dire a uno *"ti voglio bene"* se non per ricordarci che abbiamo bisogno di essere salvati? E che questo Fatto esiste?

Il limite è un disordine quando diventa impedimento all'incontro col mistero. Il limite è ordine quando, pesante che sia, orribile e puzzolente che sia, mi fa cercare oltre, mi spinge oltre.

Invece noi lo eliminiamo, secondo quello che fa la cultura oggi, oppure, come diceva don Chisciotte a Sancio Pancia, e scusate la volgarità ma è poesia: *"La merda non deve essere rimescolata, perchè puzza di più!"*

Noi facciamo così, la rimescoliamo continuamente.

Invece no, : **"Sono peccatore, salvami!"**

Ho detto queste cose anche ai monaci. Come si fa a vivere in un monastero dove tutto parla di Cristo, dove anche il tempo è ritmato sulla presenza di Cristo, se non si è lì per chiedere a Cristo di essere salvati?! Come si fa ad alzarsi di buon mattino e stare in chiesa fino alle nove, se non per chiedere questo? E come si fa ad essere amici se non per aiutarsi a chiedere questo?

D. In tutto ciò che hai detto, cosa c'entra la carità?

R. Cos'è la carità?

Due sono i punti che costituiscono la carità, senza i quali non è carità, è solidarietà ecc.

Il primo è **l'io**, perchè sono io chiamato a coinvolgermi con te. Capisci però che se non so chi sono io, che bisogno ho io, cosa do a te? Se non ho in me una risposta più grande di ciò che posso darti io, cosa ti do? Solo il mio limite. Non a caso san Tommaso dice che la giustizia umana è la più grande delle ingiustizie, perchè in quanto l'uomo afferma la sua giustizia, afferma il suo limite, che è nella sua natura. Quando ha la pretesa che la sua giustizia sia unica, afferma una ingiustizia, comunque una giustizia parziale.

L'altro punto è **la realtà**, perchè il Signore comunica a me, per il mistero dell'incarnazione, non attraverso i miei sogni, le mie proiezioni, i miei desideri, ma scegliendo delle realtà concrete in cui comunicarsi. Allora il punto è che io riconosca non solo il Signore, ma la modalità che Lui sceglie per comunicarsi a me.

Io ho cento persone con cui lavorare, non le ho scelte io, nè loro hanno scelto me, Qualcuno ci ha messo insieme. Vuol dire che mentre lavoro in ufficio, mentre penso alla missione e alla carità da offrire alla missione, cioè agli altri, il mio gesto è vero in quanto ha presente il bisogno di Cristo che io ho, che è presente comunque attraverso una persona fisica che ho davanti. Sai che salti di conversione mi costringe a fare tutto questo? Pensa che ho un malloppo di documenti sulla Cina da

studiare, con problemi urgentissimi, squilla il telefono ed è il nunzio dello Sri Lanka, poi quello dell'India, ecc. in più ho una fila di gente che aspetta in sala di attesa, ... La carità con i lontani è vera se passa dai "sì" detti a quelli di là che aspettano e che sono venuti per chiarire cose con me, anche se mi interrompono il lavoro.

La realtà è allora il secondo aspetto su cui si gioca la carità, se no la carità resta un modo per affermare me.

"Se anche dessi la mia vita alle fiamme per salvare il mondo, se non ho la carità, cioè Cristo, non vale nulla, non serve a nulla - dice san Paolo.

Non sto negando il valore del rapporto che do agli altri, della mia responsabilità di seguire e di rispondere al bisogno dell'altro, sto indicando la modalità perchè questo avvenga veramente e salvi la mia posizione umana e quella di colui a cui sono di aiuto. Liberi me e liberi lui. Non faccia schiavo me di lui nè lui di me.

D: come fai ad affermare che Cristo è presente nelle persone che quotidianamente incontri? Io posso dire che Cristo è presente negli amici che ho visto, che mi hanno interessato, che mi hanno coinvolto, che ho "incontrato", ma non riesco a dire che Cristo è quotidianamente presente in quello che succede...

R. Uno deve sempre stare attento, deve avere un'attenzione sempre precisa. I tuoi amici li hai scelti tu? li ha scelti Cristo per te. E se sei sul tram ed hai qualcuno vicino, l'hai scelto tu? No, però c'è, è lì con te. Noi siamo distratti e non ci accorgiamo del bisogno... Racconto una cosa che mi ha colpito e da quel giorno mi ha sconvolto, perchè ho sempre pensato che fosse la rivelazione di un Angelo. Dunque, io sono stato a Brasilia per un certo tempo, a lavorare, per obbedienza, alla Nunziatura, che è il luogo di rappresentanza pontificia in uno Stato. C'era la festa nazionale e per tradizione nella Cattedrale si fa un Culto anche con le altre religioni, a cui partecipa anche il Presidente del Brasile. Il nunzio era malato e chiede a me di rappresentarlo. Vado quindi per forza con la macchina ufficiale, con l'autista ecc. Entro in Cattedrale e dalla parte destra c'erano il Presidente con la moglie, c'erano tutti i ministri ... Il clero invece, doveva andare a sinistra, sulle prime panche... Mi ritrovo da solo sulla panca, non era venuto nessun altro. Comincia il culto... e ad un certo punto sento una puzza, una puzza incredibile. Mi giro e vedo un bambino di dieci anni circa... Lo guardo, sto zitto e lui: *"Aiutami!"* Gli rispondo: *"Sono uscito di casa senza nulla, sulla macchina con l'autista, non ho nulla qui, neanche i documenti. Aspetta che finisca il culto, ti porto in Nunziatura e ti do qualcosa."* E lui: *"Aiutami!"* e va avanti così, insistentemente, per mezz'ora. Ad un certo punto mi giro e non c'è più.

Mi ha preso l'angoscia, mi sono messo a correre fuori, a cercarlo e non l'ho più trovato. C'è voluta una puzza infernale e l'insistenza quasi ossessiva per rendermi conto che quel bambino non voleva la mia elemosina, voleva me, tutta la mia attenzione.

Ci vuole questo, ci vuole un cataclisma per rendersi conto che l'uomo è impotente? Che l'uomo ha bisogno, è un bisogno?

Come viviamo la giornata? Che cosa ci rende vigili e attenti al bisogno degli altri, se non il nostro bisogno? Quando sei con la tua morosa o i tuoi amici, ti ricordi, vi ricordate del bisogno che avete di Cristo? Allora anche il rapporto con la tua morosa a che bisogno risponde? All'istinto? Al gusto?

E' vero che è difficile essere sempre presenti e attenti e vigili a percepire e a sentire la presenza di Cristo, ma è perchè noi non siamo più educati. Ed è per questo che don Giussani insiste sul problema educativo. Educiamoci, aiutiamoci. Sant'Agostino diceva: *"Ho paura della grazia quando passa, perchè passa in punta di piedi e potrei non sentirla più ripassare, potrei non sentirla più"*

Quante occasioni perdiamo!!!

D: il limite nostro ce lo farebbe dimenticare sempre...La compagnia ci aiuta in questo. A te cosa richiama di più a riconoscere la presenza di Cristo nella quotidianità?

R. Cosa mi ricorda di più la presenza di Cristo?

La mia atavica, instrappabile debolezza.

Non la nascondo più, la guardo in faccia con simpatia.

Un giorno un prete mi ha chiesto che reazioni avessi guardandomi allo specchio. Ho risposto che io sorrido. Un bambino, quando si guarda allo specchio, sorride. Solo un bambino che non si sente amato, non sorride all'angoscia dell'immagine che vede. Un bambino amato, sorride, si vede buffo e sorride.

E' così, io mi vedo buffo, so tutto quello che sono e non posso non aver compassione di me, e non sapere tutto ciò di cui ho bisogno. E non posso che sorridere di me, pensando a tutto ciò che Lui mi dà. Allora faccio come quel monaco nel deserto che andò dal suo abate e chiese cosa dovesse fare quando entrava nella cella del confratello. E l'abate rispose: *"Appena entri e lo vedi, mettiti subito in ginocchio e metti i tuoi peccati sulla sua testa."*

Certo è importante la preghiera, certo è importante la compagnia a cui chiedo di ricordarmi continuamente il mio bisogno, certo la fraternità, a cui chiedo la stessa cosa, e poi questa passione per Cristo, che nasce nel tempo, con la domanda continua, vivendo la compagnia così. Ci si appassiona a Lui!

Ricordate cosa diceva Carron al pellegrinaggio a Loreto?

"Quello che ci ha trascinato fino all'adesione è un nome, Cristo. Occorrerebbe cancellare tutta una vita, tutta una storia se oggi non dicessimo il suo nome. Tutto il nostro male, tutta la nostra meschinità, la nostra debolezza mortale, non ci può impedire di dire che tutto il nostro amore, tutta la nostra simpatia è per Te, o Cristo."

Per questo sorrido anche di fronte al mio male, non perchè mi soddisfi... e posso dire a chi lavora con me: "Guarda me!"

Come ho fatto quella notte in seminario, a Manaus. Mi avevano dato un seminario disastroso, con 24 seminaristi, spero non vi scandalizzate di queste cose. Metà, di notte, scappavano e andavano a donne, metà scappavano e andavano da un'altra parte. Per tre mesi ho fatto la ronda fino alle tre di notte per verificare che tutti fossero rientrati. Ad un certo punto, mi son detto che non ero un cane da guardia o un censore...Sono andato a dormire e ho messo la sveglia alle tre di notte. Mi sono alzato, ho verificato che tutti fossero rientrati, ho suonato la campana perchè tutti si alzassero e venissero in chiesa, in ginocchio. Mi guardavano come se fossi matto.

Ho chiesto: *"Chi sono io?"* E loro: *"Il rettore"* *"Chi siete voi?"* *"Seminaristi"* *"Voi avete scelto me?"* *"No!!!"* *"Io ho scelto voi?"* *"No"* *"Però Qualcuno ci ha messo insieme!"*

Allora ripetiamo: *"Chi sono io?"* *"Il rettore"* *"E voi?"* *"Seminaristi"*

"Bene, da ora in poi rimane in seminario solo chi guarda me" E mentre dicevo questo, ero rosso dalla vergogna, pensando a me, alla mia miseria. Ma non c'è un altro modo, se Cristo mi aveva scelto e mi aveva messo lì per loro, è perchè Lui voleva condurre le cose come vuole, usando me. E se uno non ha il coraggio di sentire che Cristo chiama e lo vuole usare come vuole Lui... amici, è meglio che andiamo a divertirci, almeno quando moriremo nessuno ci prenderà in giro, quando arriveremo su, non ci diranno che siamo imbecilli moralisti, perchè le prostitute e i pubblicani ci precederanno nel Regno dei Cieli. Non occorre far sforzi! Forse che occorre far sforzi per mangiare, quando si ha fame? Io non faccio sforzi per capire che ho bisogno di Cristo, è così evidente! Devo far sforzi per dire che non ne ho bisogno, che non ho fame di Lui.

D. Parlaci delle zone del maremoto, così come vedi lì a Roma.”

R. Stanno lavorando tutti, stiamo lavorando tutti, noi siamo in contatto permanente con i nunzi e con le conferenze episcopali e con i vescovi delle zone colpite. C'è una catena di solidarietà impressionante e anche nelle zone più difficili c'è una unità tra musulmani, cristiani e indu che è stupefacente. Alcune dichiarazioni di responsabili di altre religioni raccontano lo stupore per la disponibilità e per la totale donazione della Chiesa a chiunque. Come congregazione abbiamo mandato tutto quello che potevamo, ad ogni paese subito 100000 dollari, poi tutto quello che stiamo raccogliendo attraverso le nunziature e il resto. Siamo comunque ancora nella situazione di emergenza, di ricostruzione ancora non si parla.

D. Mi colpiva il racconto sulla rivista “Tempi” di un Padre che si è salvato mentre tutti i 20 bambini che erano con lui a cantare sono stati spazzati via. Diceva: *“La mano del Padre Eterno li ha portati in Paradiso”* Questa lettura sofferta ma pulita, è provocante per noi, che ci accontentiamo di dare un aiuto materiale ma non ci lasciamo interrogare dal fatto.

R. E' vero. Neanche noi cristiani ci lasciamo provocare e convertire, diamo tutto per scontato. Diamo un'interpretazione differente. Certo questa è una interpretazione semplicista, ridotta alla più banale semplicità, ma se non fosse per questa speranza, cosa ci rimarrebbe?

E' allora una questione di fede, ma prima ancora una questione di ragione. E la ragione non funziona, il limite umano è eliminato o comunque sottinteso, messo tra parentesi. Figurati la fede!!!

Pensate a quante tragedie di questa portata sono successe nella storia!! Ma la stessa esperienza quotidiana che viviamo tutti i giorni, cos'è se non l'esperienza di un fallimento, di una incapacità, di una impotenza di fronte alle cose?

Non è semplificare le cose o essere fatalista, è essere realista. Come dice san Paolo : *“Non faccio il bene che voglio, ma il male che non voglio.”*

Più impotenza di questa!!! Nonostante questo, siano rese grazie a Dio.

D. All'inizio della giornata, in virtù di ciò che hai già visto e ti ha fatto muovere, tu ricominci. E subito riscatta la fatica, l'opacità, la dimenticanza, ed è come se la vita stessa si appesantisce, morisse. Appena però risuccede qualcosa che toglie il velo, e si riesce a non avere questo sguardo opaco, si rimette in moto qualcosa di grande che rimuove la vita. Questo è già la resurrezione! E' continua resurrezione. E poi in virtù di questa bellezza ci riprovi...

R. E **non smetti più, nulla più ti fa paura, nulla ti spaventa**. Anzi io mi diverto sempre col demonio e lo prendo per i fondelli, perchè questa è la vittoria! L'unica vittoria possibile, mentre lui è l'eternamente sconfitto. La sua unica vittoria su di me, l'unica vittoria che può far prevalere su di me, è il fatto che io mi senta sconfitto per il mio male.

Leggete le “Lettere di Berlicche” : quelli del demonio sembrano ragionamenti sottili invece sono estremamente scontati, prevedibili, perchè il demonio gioca su di noi la sua stessa carta di eternamente sconfitto. La sua vittoria è farci sentire sconfitti. Ma su questo non mi avrà mai. Glielo dico sempre:” *Tu puoi farmi cadere nel fango fino agli occhi, ma non mi avrai mai perchè ciò che vince è la Misericordia.*”

Cosa ha bisogno un bambino? E io cosa sono di fronte all'eternità? Un bambino pieno di bisogni, e li chiedo. E Dio risponde, non come voglio io, ma risponde.

Il demonio è uno eternamente sconfitto, vince solo se vogliamo noi, se la debolezza che ci portiamo addosso diventa disordine, tomba, sepolcro, sbrodolamento di *“hon sono capace, sono debole, non*

sono degno...” E poi vorremmo costringere Dio a fare il bricolage, a mettere a posto i nostri pezzettini: “ liberami da questo piccolo peso, metti a posto questo foruncolini...”

Ma è morto per te, per salvarti la vita!!! Non hai bisogno di un bricoleur, hai bisogno di un salvatore! Se dimentichiamo il nostro bisogno, allora va bene Dio bricoleur : *“Io sono un po’ cattiva con mio marito...fammi essere più buona! Sono un po’ distratto, fammi essere più attento! Ho un po’ di tentazioni, guardo le donne,distraimi un po’!...”*

Dio non fa il bricolage, Dio salva.

D. Ti chiedo brevemente di leggere la tua storia, partita dalla missione in Brasile e arrivata a Roma, nel cuore della Curia. E come vivi il rapporto col Papa che è il cuore pulsante della freschezza della Chiesa

R. Vedo spessissimo il Papa, proprio per lavoro e ci guardiamo profondamente negli occhi. L’ultima volta, siccome ho molte foto col lui che però guarda sempre da un’ altra parte, gli ho preso le mani e le ho messe sulla mia testa chiedendogli di benedirmi. Si è messo a ridere. Il Papa è colui che mi sorregge, anzi è quello che mi spiega, perchè non c’è nessuno che abbia coscienza come lui del suo limite, e nessuno come lui disposto a viverlo fino in fondo perchè Cristo si manifesti. Questa è la carità del Papa, che dicevo prima.

Per quanto riguarda la storia mia, mi viene da ridere. Non c’è nulla che indicava che sarei finito a Roma. Ho sempre vissuto, fino anche all’angoscia, al dolore, alle lacrime, la mia vita come domanda. Perchè si può piangere e soffrire ma bisogna arrivare a domandare, e il Signore risponde.

Dentro a tutta la mia storia, io mi sono sempre sentito libero. Quando il Signore mi ha chiesto la cosa più terribile che poteva chiedermi, cioè lasciare Manaus, e poi dal Brasile, è stata la morte ma ho obbedito, perchè, se mi aveva condotto fin lì, se mi aveva amato come mi sono sempre sentito, se mi aveva così eretto nella mia posizione miserabile, dignitosamente eretto, non c’era motivo che non mi fidassi di Lui.

Mi sono fidato e ho obbedito.

Sono libero, come ero là e come sono qui, sostenuto dalla testimonianza del Papa.

Bresso, gennaio 2005

(trascrizione dalla registrazione, non rivista dal relatore)